La discussione in consiglio regionale sul piano di sviluppo '76-'80

Attacco antiunitario (ad uso interno) del dc Baldelli. Stamane si riprende

Riunione della direzione scudocrociata fino a tarda sera - Una requisitoria per un aut aut agli organi dirigenti - Sembra tuttavia che il gruppo che ha partecipato nei giorni scorsi alla redazione comune del nuovo testo del piano regga bene, apprestandosi ad un voto positivo

PERUGIA — L'assemblea doveva riprendere da un momento all'altro. La DC aveva chiesto una sospensione dei lavori fino alle ore 18 per permettere una riunione della direzione regionale dello scudocrociato. Ma giunti a quell'ora dal gruppo democristiano, riunito alla Sala «Valnerina» di Palazzo Cesaroni viene una domanda di ulteriore sospensione dei lavori del Consiglio regionale di un'altra ora. Immediata riunione dell'Ufficio di presidenza che decide invece di far riprendere il dibattito sul piano regionale di sviluppo stamattina con inizio alle ore 9.

La cronaca della sessione di ieri dell'assemblea regionale è tutta qui. Ed anche il suo significato politico. La DC che poi ha protratto la riunione della direzione fino a tarda sera, s'era presentata a questo appuntamento decisivo sul «piano» a carte scoperte. Una parte del gruppo ha duramente attaccato il documento unitario, rielaborato nei giorni scorsi dai capigruppo e dai segretari regionali dei partiti democratici.

L'on. Vinicio Baldelli, ex capogruppo della DC in Consiglio regionale, ieri mattina appena alzatosi a parlare non aveva lasciato il minimo dubbio; questo in discussione — aveva detto con grande chiarezza — non è un piano ma un coacervo di posizioni che rimanda peraltro a successive decisioni.

Il senso dell'intervento dell'on Baldelli a quel punto era fin troppo scoperto. Non era un «attacco» tanto alla giunta o alla maggioranza di sinistra quanto una dura requisitoria «interna» alla DC per porre in out la segreteria regionale e la direzione del gruppo che con convinzione nei giorni scorsi avevano partecipato alla redazione comune del nuovo testo del piano '76-'80.

Una contrapposizione, quella di Baldelli, netta anche sul terreno della concezione politica della DC. Il partito deve rivendicare secondo Baldelli spazi di autonomia sociale molto più grandi di quelli attuali per gestire in proprio il rapporto con alcune forze sociali privilegiate (industriali, il mondo della scuola ecc.).

Stamattina sapremo se la posizione, diciamo così, antiunitaria dentro la DC ha trovato altri adepti. Tuttavia sembrerebbe che il gruppo, capeggiato politicamente da Ercini e Angelini con il pieno appoggio del segretario regionale Carnevali, «regga» bene apprestandosi ad un voto positivo (o favorevole o più probabilmente astensione) del piano stesso.

La discussione ieri mattina era iniziata con una relazione del compagno Mario Montecosso, presidente della seconda commissione consiliare, che aveva ricordato il contributo dei gruppi al lavoro di rielaborazione e stesura definitiva del programma. Era proseguita poi con l'intervento di Massimo Arcamone, consigliere regionale del PRI, il quale aveva detto che il documento non rappresentava più solo il piano '76-'80 ma un programma di lavoro per il futuro, e con quello di Vincenzo Acciacca capogruppo del PCI.

In particolare quest'ultimo aveva voluto sottolineare il concorso positivo di tutte le forze politiche e sociali per dare un'adeguata risposta alla drammaticità della situazione, il ruolo centrale nella programmazione della Regione, i contenuti stessi del Programma regionale di sviluppo. Dopo Acciacca avevano preso la parola il dc Canali, il socialdemocratico Fortunelli, i socialisti Velardinelli e Fiorelli e il dc Ricciardi

m. m.

In che consiste il piano di sviluppo regionale

Il nuovo testo del piano di sviluppo regionale '76-'80, discusso per tutta la giornata di ieri in Consiglio regionale e rielaborato dalle forze democratiche in queste ultime settimane sulla base della bozza uscita dalla seconda commissione consiliare, è costituito da 56 cartelle. Vediamo cosa dice.

Vi è innanzitutto un prologo generale in cui si definiscono gli obiettivi prioritari che si propongono all'impegno di tutta la comunità regionale. Essi sono la tenuta dei livelli occupazionali, l'avvio alla realizzazione di una condizione di pieno occupazione con particolare riferimento a quella giovanile, un riequilibrio territoriale e settoriale con la piena valorizzazione della risorsa «territorio», miglioramento delle condizioni civili e sociali della popolazione dell'Umbria.

«Strumento essenziale al fine della realizzazione degli obiettivi è l'allargamento» si dice nel testo finale del Progetto «della base produttiva con lo sviluppo di una agricoltura riformata in cui trovi valorizzazione l'impresa produttiva e in particolare quella diretto-coltivatrice, lo sviluppo dell'attività delle piccole e medie industrie ed il rilancio attraverso i necessari processi di riconversione delle grandi industrie presenti in Umbria».

Il primo «capitolo» del piano è dedicato all'assetto istituzionale, al decentramento dei poteri e delle risorse disponibili. La Regione — vi si dice — deve, attraverso le deleghe, trasferire ai Comuni tutte le funzioni di amministrazione attiva mentre il Comune, struttura di base dello Stato, deve essere il titolare effettivo di tale funzione. Tra Regione e Comuni — si continua — deve esistere una sola struttura intermedia il cui ambito territoriale, diverso da quello delle attuali Province, sia pienamente funzionale ad una politica programmatoria. In attesa dell'istituzione dell'ente intermedio vanno utilizzati i Consorzi (e le comunità montane).

Il secondo «capitolo» riguarda la «programmazione regionale», e la sua metodologia. «Il Progetto per l'Umbria è la risultante dello sforzo complessivo di tutte le forze per avviare una programmazione pluralistica. Le scelte innovatrici del Programma della Regione costituiscono l'asse portante e il quadro di certezze per l'articolazione dei progetti portati avanti da ciascuna forza. Il Progetto-Umbria va inteso pertanto come un processo che non può partire da uno schieramento verticistico ma che si costruisce di continuo con i progetti e le realizzazioni delle varie forze ed istituzioni. Il piano urbanistico territoriale è un ulteriore momento — si dice nel testo di programmazione — che si colloca in un rapporto dialettico con quello del Programma di sviluppo economico.

Si passa poi ai settori produttivi veri e propri. Il primo di questi settori è rappresentato dall'agricoltura e foreste. «L'agricoltura in Umbria è oggetto di particolare attenzione e di impegno prioritario». E' necessario quindi che si mantenga il numero degli attuali addetti impegnati in questa attività produttiva. La Regione favorisce la formazione ed incentivazione delle forme di associazione e di cooperazione in tutti i campi di attività ed agevola l'impresa diretto-coltivatrice nell'accesso ai finanziamenti regionali.

Il piano di zona è uno strumento di programmazione democratica sul territorio in base al quale vanno precisati e stabiliti tutti gli interventi pubblici, mentre le terre degli enti pubblici dovranno essere recuperate al fine di assolvere ad un nuovo ruolo di promozione produttiva.

Il secondo settore è costituito da «politiche per il settore industriale». Dall'attuazione delle leggi 675 e 183 e dalla gestione delle 156 dipende in gran parte il futuro dell'industria umbra, si dice con nettezza nel piano. Si pongono poi una serie di obiettivi per le grandi aziende che operano nella regione per la Terni (attuazione del piano energetico nazionale, piano nazionale della siderurgia, definizione di un programma aziendale) per il settore chimico (piano nazionale, ruolo della Montedison, dell'Eni, Anic); settore energetico (vanno realizzate la centrale dei piani del Ruschio, l'utilizzo dell'invaso del lago di Corbara, le opere del sistema Nera-Velino), per la IBP (conferma degli attuali livelli occupazionali, piano agricolo-alimentare, definizione piani per la 675, diversificazione produttiva). Per le «rimanenti aziende, che costituiscono il connettivo del tessuto industriale umbro, la Regione porrà in essere iniziative che favoriscono la crescita della loro attività».

Un altro settore di grande importanza è l'artigianato e il commercio, a cui il piano della Regione dedica un intero capitolo. Nel Programma segue poi l'azione della Regione e gli obiettivi per i settori del turismo, dell'industria alberghiera e la valorizzazione delle acque minerali e termali; la pianificazione del territorio, lavori pubblici e trasporti, politica della casa, difesa del suolo, la sanità e l'assistenza, la scuola, l'università, la formazione professionale, l'educazione permanente, i beni e i servizi culturali. Per ognuno di questi settori sono indicati gli obiettivi e le metodologie. Nei prossimi giorni li esamineremo.

Sabato scorso una grande manifestazione a Terni

La mobilitazione del PCI per i referendum

Stablum: una svolta nel lavoro di propaganda - Pecchioli: perché due volte «NO» - Il senso di questa battaglia - Le numerose iniziative nel Perugino

Intensa mobilitazione nel partito a Perugia e Provincia per la campagna elettorale del referendum. Sono già iniziate le prime manifestazioni pubbliche, mentre nelle sezioni si stanno svolgendo gli attivi per mobilitare tutto il partito in questa nuova ed importantissima scadenza. La discussione è molto vivace un po' dappertutto e si intreccia con l'analisi del voto del 14 e 15 maggio. I comunisti umbri affrontano perciò l'impegno della campagna elettorale con un occhio particolarmente attento ai fenomeni che vanno maturando nella società civile, tra le masse, fra i giovani. Per sabato ad Umbertide è prevista un'assemblea-dibattito a cui parteciperà un membro della direzione del partito. Domenica mentre sono già fissati numerosi comizi nelle maggiori località della provincia: a Città di Castello, a Gualdo Tadino con il compagno Germano Marri, a Lacugnana di Perugia con il compagno Settimio Gambuli, a Deruta con la compagna Cristina Papa.

Le sezioni hanno iniziato frattanto a fare il «casa per casa». Come è tradizione per i comunisti questa è una attività di grande importanza nel corso delle campagne elettorali. Si diffondono però materiali di propaganda elaborati dalla direzione e dalla federazione. Per la prossima settimana una iniziativa centrale del partito probabilmente da tenersi alla Sala dei Notari. Dopo le difficoltà iniziali quindi la campagna elettorale «se parte» e tutta la macchina del partito si sta mettendo in moto.

* * *

TERNI — «Occorre realizzare immediatamente una svolta nel lavoro di propaganda e nella mobilitazione del Partito per il referendum», ha affermato il compagno Giorgio Stablum, segretario della federazione, aprendo la manifestazione che si è svolta sabato, alla sala XX Settembre, e che è stata conclusa dal compagno Ugo Pecchioli della Direzione del partito. Parecchie centinaia di persone hanno assistito alla manifestazione, con la quale il PCI ha aperto ufficialmente la campagna elettorale.

Giorgio Stablum ha ricordato le decine di riunioni, di assemblee che il nostro partito ha tenuto in tutto il territorio provinciale. Ma occorre imprimere alla campagna elettorale un ulteriore colpo d'acceleratore. «Occorre — ha detto Stablum — dispiegare tutte le nostre energie, utilizzare tutte le nostre capacità. Si deve spingere perché anche gli altri partiti si assumano le loro responsabilità e si impegnino nella campagna elettorale, che non può vedere, quali protagonisti, da una parte il nostro partito e dall'altra i promotori del referendum».

Stablum ha poi proseguito affermando che la discussione non deve limitarsi alle leggi che sono oggetto di referendum, ma che deve investire il complesso delle questioni che sono sul tappeto. Non si deve avere timore, ha detto Stablum, di portare avanti una severa autocritica sulle cause della flessione registrata dal PCI alle recenti amministrative. Non è in discussione la linea politica finora seguita, che risponde alle esigenze del paese. Non sempre però è stata applicata in maniera giusta. L'unità va ricercata, ma senza dimenticare le responsabilità di chi per trenta anni ha governato il paese.

«L'unità non significa — ha proseguito Stablum — che siamo tutti uguali. No: abbiamo a nostra storia, la nostra morale, la nostra visione del mondo. Affermare questo non significa affatto tornare a forme di settarismo, anzi impegnarsi per rafforzare l'unità». Si deve pure, ha concluso, avviare una riflessione sul partito, sullo stato dei suoi legami con i lavoratori, con i disoccupati, con gli intellettuali.

«I referendum — ha detto tra l'altro il compagno Ugo Pecchioli, tirando le conclusioni del dibattito e rispondendo alle domande che gli erano state poste — rappresentano per il Partito un impegno di portata eccezionale. La posta in gioco non è il contenuto di due leggi, come ci dimostrano quei distruzionismo messo in atto e che ha impedito la modifica sostanziale della legge Reale. La posta in gioco è più alta. Il tentativo è quello di offendere nel profondo le istituzioni parlamentari, di rompere l'unità tra le forze democratiche e rendere il paese ingovernabile.

Sono forse in gioco, si è chiesto Pecchioli, i diritti delle minoranze o l'istituzione del referendum? La risposta è no. La critica è rivolta ad un uso pretestuoso del referendum che punta ad accrescere la tensione sociale, a impedire che leggi importanti, che riguardano l'ordine pubblico siano varate. Le innovazioni apportate con la nuova normativa che modifica la legge Reale sono tali da incidere sulla filosofia che l'ispirarono e a cambiarla sostanzialmente. Se vinceranno i sì, ha detto Pecchioli, il vuoto legislativo si creerà, e non può essere intesa come una garanzia la possibilità che il presidente della Repubblica emani un provvedimento con il quale l'abrogazione viene rinviata di sessanta giorni.

E in verità appare come una motivazione contraddittoria chiedere che la legge sia cancellata e poi sostenere che se ciò accadrà, si può sempre mantenerla in vita per due mesi. Sul referendum, ha concluso Pecchioli, occorre essere chiari e assumersi le proprie responsabilità; la campagna elettorale può rappresentare una grande occasione per creare, attraverso il confronto delle idee, una più elevata mobilitazione democratica.

E' dal '70 che esiste un piano dell'ESAU per il rilancio dell'allevamento bovino

Una realtà i centri di propulsione zootecnica?

Il primo dovrebbe sorgere nella conca ternana - Giovedì un incontro con gli enti e le forze economiche della provincia - Vediamo da vicino di cosa si tratta - Un intervento di dimensioni rilevanti che dovrebbe rappresentare un freno all'indebolimento del patrimonio bovino regionale

TERNI — E' dal 1970 che l'Ente di sviluppo agricolo per l'Umbria ha preparato un proprio piano di intervento per il rilancio dell'allevamento bovino. Tra le proposte contenute nel piano, c'era la promozione dei centri di propulsione zootecnica, a carattere cooperativo, indirizzati verso la produzione di carne e latte nelle zone irrigue, in pianura e particolarmente adatte alla produzione dei foraggi. Uno dei centri di propulsione zootecnica dovrebbe sorgere nella conca ternana. Il progetto è andato avanti e si sono ora create le premesse per poterlo realizzare. Almeno così si spera. Giovedì comunque il presidente dell'ente di sviluppo agricolo, Lodovico Maschiella, si incontrerà con tutti i responsabili degli enti interessati, oltre che delle forze politiche ed economiche della provincia di Terni. L'incontro avrà luogo, con inizio alle ore 16,30 presso la sede dell'ente di sviluppo di via Alcardi. La speranza è che questo incontro possa rappresentare una tappa decisiva. Ma vediamo, in maniera più dettagliata di cosa si tratta.

Il centro di propulsione zootecnica, che dovrebbe sorgere su un'area di circa 19 ettari di terreno in comune di Narni, terreno di cui è proprietario l'ente di sviluppo agricolo in Umbria che lo acquistò anni addietro, prevede l'allevamento all'aperto di 300 vacche di razza «frisona» con relativo impianto di mungitura a spina di pesce e refrigerazione. Ancora nel centro avverrà lo svezzamento precoce di 1440 vitelli incrociati; l'allevamento e l'ingrasso di mille vitelloni da carne. L'allevamento di 300 manze «frisone» per la rimonta e di 500 manze incrociate da carne.

Ma vediamo ora quali sono i benefici che dovranno scaturire dall'iniziativa. E' finalità del centro aumentare la produzione di carne con tecniche particolari e nello stesso tempo incrementare il conferimento del latte all'impianto cooperativo di trasformazione della Catpa, la cooperativa che gestisce la centrale del latte di Terni. Ancora i costi dell'alimentazione dovrebbero essere ridotti mediante un impianto di essiccamento e conservazione del mais prodotto nella conca ternana per circa 25 mila quintali.

In conclusione soffermiamoci brevemente sui vantaggi indiretti socio-economici che si prefigge l'iniziativa. Con il centro di propulsione zootecnica si otterrebbe un miglioramento qualitativo e quantitativo del latte, importante ai fini di un riassestamento del bilancio della Catpa. Di conseguenza l'aumento di disponibilità del latte (12 mila quintali annui) da parte del caseificio sociale, con conseguente riduzione dei costi di trasformazione. Si avrebbe inoltre un incremento della produzione della carne bovina, per novemila quintali annui, disponibili per i vicini mercati di consumo di Terni e Roma.

A ciò si deve aggiungere, nell'area di influenza del centro, la divulgazione delle più avanzate tecnologie di allevamento e alimentazione e ancora, la maggiore disponibilità di vitelli idonei per l'ingrasso, con l'esecuzione da parte del centro della fecondazione artificiale gratuita alle bovine allevate nell'intera conca ternana.

Come si vede si tratta di un intervento in dimensioni rilevanti e che dovrebbe rappresentare una battuta d'arresto di quel processo che ha visto diminuire velocemente il patrimonio bovino della regione. Per ottenere questo risultato occorre infatti far sì che l'allevamento bovino si indirizzi su nuovi binari, utilizzando nuove tecnologie e dandosi un assetto più razionale e efficiente. E' questa appunto la strada che si intende imboccare con il centro di propulsione zootecnica.

La notizia in una assemblea dei piccoli e medi industriali

A Riad una mostra permanente di prodotti umbri: giro d'affari per mille miliardi

A Riad capitale dell'Arabia Saudita, i piccoli e medi imprenditori umbri esporranno e venderanno le merci di loro produzione. Si tratterà di una mostra permanente presso un vero e proprio palazzo delle esposizioni a cui dovrebbero partecipare con circa 400 Stands le aziende umbre consociate API. Il giro di affari prevedibile si calcola intorno a mille miliardi.

La notizia è stata data nel corso dell'assemblea dei piccoli e medi industriali svoltasi presso il centro sociale di Campo di Marte, a cui hanno partecipato numerose autorità pubbliche: il presidente del Consiglio regionale Settimio Gambuli, l'assessore Alberto Provantini, il sindaco di Perugia Stelio Zeganelli, il presidente della Camera di Commercio Ciuffini e il direttore della Cassa di Risparmio dott. Brunori.

La conferma venuta della possibilità di concretizzare una contrattazione già in corso da diverso tempo. La notizia è stata definita dai numerosi intervenuti all'assemblea «una svolta di grande importanza per l'economia umbra, per la vita delle piccole e medie imprese e per gli stessi livelli occupazionali. Dal Medio oriente dunque potrebbe venire una boccata di ossigeno all'economia regionale, a conferma della validità di una scelta che da molto tempo la Regione umbra ha fatto e che ha portato avanti con grande impegno.

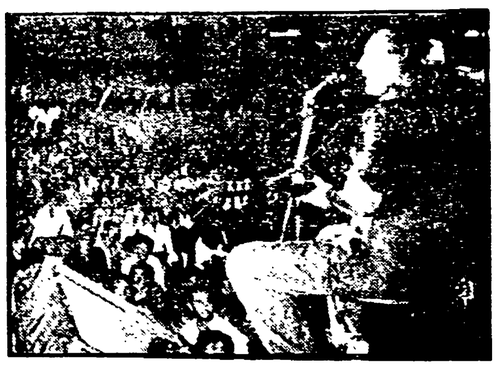
Durante la riunione dei piccoli e medi industriali, oltre che di questo importante annuncio, si è discusso lungamente delle questioni dell'edilizia, del credito e del costo del lavoro. Poi di nuovo è stata posta al centro dell'attenzione la legge 183 e la necessità di sostanziali modifiche rispetto alla linea fissata per l'Umbria dal CIPE.

Nel corso del dibattito, con riferimento particolare a quest'ultimo argomento ha preso la parola l'assessore regionale Alberto Provantini. Per quanto riguarda il provvedimento di incentivazione delle aree depresse ha affermato: «Ogni sforzo verrà fatto affinché l'annunciata seconda delibera del comitato interministeriale per la programmazione economica, tenga nel debito conto le istanze affermate dal Consiglio regionale dell'Umbria».

Parlando della 675 il compagno Alberto Provantini ha lamentato che questo provvedimento legislativo prenda in esame solo le imprese di grosse proporzioni ed ha espresso l'auspicio che la sua efficacia venga, almeno parzialmente, estesa, anche alle aziende di media proporzione.

A conclusione dell'assemblea ha preso la parola anche il Presidente dell'ESU Lodovico Maschiella. Un discorso, il suo, tutto teso ad illustrare la necessità di un collegamento più stretto tra istituzioni operanti in settori diversi. Nella fattispecie il problema — ha detto — è quello di un legame in generale più stretto fra industria ed agricoltura e quindi anche fra piccoli e medi imprenditori ed Enti operanti, come l'ESU, per lo sviluppo dell'agricoltura.

Gran partecipazione; l'ARCI soddisfatta, «siamo solo agli inizi»



Con Finardi una boccata di buon vecchio rock

Battesimo del fuoco sabato sera per il CVA di ponte Felcino. Duemila giovani tutti insieme e tremila watt di amplificazione non sono cosa di tutti i giorni, ma in qualche maniera, impianto elettrico a parte, la struttura ha retto al concerto di Eugenio Finardi organizzato dall'ARCI provinciale in collaborazione con Radio Perugia Uno.

Con la sala al buio Gianna Nannini ha iniziato egualmente a suonare e, dopo un Claudio Rocchi ancora legato agli «sballi» indiani di una decina di anni fa, Finardi e i cinque del gruppo Crisalide (con al basso il bravissimo Stefano Cerri) hanno riscaldato l'atmosfera con il buon rock di sempre.

Alla fine del concerto i compagni dell'ARCI provinciale, visibilmente soddisfatti per il successo della manifestazione, un po' meno per le noie tecniche verificatesi, commentavano questa manifestazione all'insegna della musica. «L'occasione di questa sera — ci ha detto Mario Mirabassi — è solamente l'inizio di un'attività che vede nei concerti un momento parziale sia pure importante».

Nella pratica a Perugia, le manifestazioni di musica e le proposte in materia non sono poi molte. Soprattutto nel corso dell'anno i concerti si contano sulla punta delle dita e la proposta, svincolata cioè dal grosso nome di cassetta, viene fatta solamente a livello di musica cosiddetta «seria».

L'ARCI intende muoversi proprio per recuperare un interesse più qualificato su tutte le forme di espressione musicale.

Pochi giorni fa la commissione provinciale musica, ha abbozzato un'ipotesi generale di lavoro per il settore. L'idea è in sostanza quella di favorire il nascere di centri in cui sia possibile fare od ascoltare e proporre musica. Esperienze concrete già esistono, come ad Umbertide, a Ponte Felcino, e a Palazzo di Assisi (un gruppo di ragazzi nella casa del popolo ha iniziato portando propri strumenti un'attività che si va estendendo). L'ipotesi è dunque quella di estenderle in collegamento con la associazione regionale bande musicali e che già nel suo statuto si configurano come veri e propri centri di aggregazione sull'onda della musica.

In sostanza l'impegno è quello di favorire nelle singole realtà territoriali, il nascere di esperienze autonome che sia però possibile collegare ed aprire anche ad altre attività (fotografia, teatro ecc.).

Ovviamente in una simile ipotesi di lavoro (su cui torneremo in seguito) non poteva mancare l'organizzazione di concerti, come occasione di maggiore coinvolgimento e interessanti esperienze con artisti importanti.

Dopo Gaslini dunque Finardi è arrivato in Umbria facendo centro tra i giovani. Dopo di lui verrà un altro delle nuove leve italiane, Edoardo Bennato (probabilmente il 7 giugno) e più avanti si pensa anche ad artisti del calibro di Mike Westbrook. «L'impegno nostro nell'organizzare concerti — ci ha detto sempre Miratassi — è ovviamente marginale. l'ARCI non si propone più infatti come mera struttura di servizio, ma anche questa ci pare un'esperienza valida tanto più se rivolta durante il corso dell'anno. Certo il concerto dovrebbe essere solo un momento di un'attività che non solo con i giovani stiamo costruendo».

Qualche cosa, nella sostanza si muove anche in campo musicale tra ARCI, Enti Locali, emittenti democratiche e Regione in qualche maniera è già possibile avviare nella pratica le riforme di legge che tanto tardano a venire.

Gianni Romizi

Walter Novellino

Grifoni in passerella per l'arrivederci ai tifosi

Uefa lontana (per qualche gol in meno) ma anche la retrocessione

PERUGIA — E' tempo di consuntivi! Il Perugia edizione '77-'78 si congeda dal momento agonistico per assolvere gli ultimi due impegni amichevoli: prima delle ferie. Il primo sarà quello di Empoli dove i grifoni affronteranno la locale squadra che ha avuto il grande merito di avere offerto su un vassoio d'argento, tre anni fa, quel gran talento calcistico che è stato per i biancorossi Walter Novellino. Il secondo sarà l'amichevole che si disputerà il 7 giugno al «Curi» contro il Milan che ha dimostrato grande fiuto nell'accaparrarsi i servigi di Novellino per la stagione '78-'79. Di certo si sa che Novellino in questa occasione vestirà per 45 minuti la maglia del Perugia e che nel secondo tempo indosserà quella della sua prossima squadra.

Tornando al consuntivo di questo Perugia che il prossimo anno sarà targato per la quinta volta consecutiva Ilario Castagner che dire di quello che non si sa? In campionato ancora una volta un ottimo piazzamento. Una sesta piazza che però per la terza volta non gli ha consentito di accedere alla qualificazione UEFA solo per la differenza reti. Il fatto che fa grande il Perugia nel massimo campionato è che per la terza volta da che milita in serie A non ha mai lottato per la retrocessione, ma solo e sempre per i primi posti nonostante una serie di avvenimenti sfortunati che a definirli tali è dire veramente poco.

Prima fra tutti la tragedia di Curi che ha addolorato l'intera città, dopo una serie ininterrotta di infortuni e squalifiche, per non parlare di qualche arbitraggio che ha lasciato veramente a desiderare. Ma tutto è bene quello che finisce bene e il Perugia il suo campionato lo ha ampiamente onorato. Ultimamente il Perugia ha disputato contro tre squadre estere il suo girone della Coppa europea estiva e lo ha vinto veramente alla grande, vincendo quattro incontri e pareggiando gli altri due. Una coppa, quella che ha vinto, che anche se non è di eccessiva importanza premia in parte il mancato inserimento nella Coppa UEFA.

In quest'ultimo torneo si sono visti all'opera due nuovi grifoni targati Silvano Ramaccioni, un direttore sportivo che seguita ad essere la fortuna dei colori biancorossi insieme al giovane tecnico Castagner e al presidente D'Attoma che non ha mai conosciuto momenti bui da che ha iniziato a fare il presidente del Perugia e ormai da sono quattro stagioni tutte confortate da risultati.

Redeghieri e Cacciatori, questi i due nuovi nomi dei grifoni, si sono dimostrati all'altezza della situazione e potranno senz'altro potenziare il prossimo anno l'organico del Perugia che sarà vedovo di quel Novellino che per tre anni ha deliziato il palato degli sportivi perugini.

Sul fronte delle partenze tutto ancora è in alto mare, ma qualcosa già trapela da via Mario Angeloni. Dal Fiume, Amenta e Biondi sono vendibili: due di questi giocatori sicuramente se ne andranno per far posto o ad Odorizzi, della Sampdoria, se lo abbiamo visto nell'incontro con l'Avellino e ci è sembrato notevolmente inferiore ai tre grifoni o a Pin che nonostante tra i grifoni dopo un anno di esperienza felice al S. Paolo.

Il campionato di serie A è sfibrante e non pochi sono i crisi e gli sportivi che quest'anno hanno visto nel centrocampo del Perugia la sua parte migliore e vorrebbero così riconfermare in blocco gli uomini che hanno fatto grande quest'anno il Perugia, solo con l'innesto di Redeghieri. Ma si sa che chi ha molto vuole sempre di più e così di certo non ci si accorge di cercare la luna nel pozzo. Amenta, Vannini, Biondi e Dal Fiume con l'innesto di Redeghieri sono di per sé già un centrocampo con i controfiocchi, in giro c'è veramente poco comunque staremo a vedere...

Guglielmo Mazzetti